21 settembre 2014

XXV domenica del Tempo Ordinario

*Gesù racconta una parabola che conferma la sua predilezione per gli «ultimi». E’ il modo di operare di Dio, la sua bontà supera la logica umana e la semplice giustizia distributiva.*

*Is 55,6-9*. Dio è fedele alla sua libera iniziativa salvifica. La sua fedeltà è un tutt’uno con la sua misericordia e la sua larghezza nel perdonare. La conversione dell’uomo risponde a un suo bisogno e a un’attesa di Dio. È un «ri-volgersi» a Dio, un camminare verso di lui.

*Fil 1,20c-27a*. Inizia oggi la lettura della lettera di san Paolo ai Filippesi che ci accompagnerà per quattro domeniche. Nel brano di oggi l’apostolo dichiara che Gesù è la sua ragione di vita e desiderare la morte per essere con Lui vuol dire amarlo più della vita. Paolo ci svela anche il suo amore per i fratelli. La sua alternativa non è tra l’amore di Cristo e gli uomini, ma tra il suo desiderio di Cristo e l’obbedienza a lui.

*Mt 20,1-16*. Gesù vuole metterci in guardia dall’orgoglioso atteggiamento di avanzare pretese nei confronti di Dio e di giudicare la sua bontà. Gli elementi del racconto Gesù li prende dalla vita quotidiana. Il comportamento del padrone appare, pur nel rispetto della giustizia, un criterio di bontà sovrana al di là di norme e misure umane.

**1 Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. 2Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna.3Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, 4e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». 5Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. 6Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». 7Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna».8Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». 9Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. 10Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. 11Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone12dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». 13Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro?14Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: 15non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?». 16Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».**

*Matteo pone questa parabola “degli operai della vigna”, o anche “degli operai dell’ultima ora”, durante la “salita a Gerusalemme” del Maestro, accompagnato dai discepoli (Mt 19,1 - 20,34). La parabola è divisa in due parti: l'assunzione dei lavoratori (20,1-7) e la paga dei lavoratori (20,8-15). A prima vista, la parabola non può che esser sconcertante, infatti, secondo il nostro comune metro di giustizia, è impensabile, che la retribuzione per il lavoro sia identica, per chi abbia lavorato un‘ ora, o poche ore, come, per chi abbia fatto le sue otto ore, e, forse, anche gli straordinari.* *Ma la chiave interpretativa della parabola, non è quella socio-sindacale. Questa parabola è raccontata da Gesù come risposta alla domanda di Pietro “*Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?*»”. (19,27) e chiarisce le ultime parole del capitolo precedente: "*Molti primi saranno ultimi, e molti ultimi saranno primi*”. Lo scopo principale di essa sembra esser quello di porre in guardia gli apostoli, e la Chiesa di tutti i tempi, contro l'egoismo, la superbia e l'invidia, che annullano ogni impegno e dedizione per la realizzazione del Regno.*

 ***v. 1” Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per* *la sua vigna.**Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna.”*** La parabola inizia con l’espressione “***il regno dei cieli è simile..****.”* cioè il suo modo di essere e di manifestarsi può essere paragonato a quanto avviene nell’episodio descritto nel racconto. Un padrone di casa esce all’alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna, a ciascuno dei quali si impegna a dare come salario[[1]](#footnote-1) un denaro[[2]](#footnote-2) che era il prezzo corrente. L’immagine della vigna, utilizzata in seguito per altre due parabole, (21,28-32 e 21,33-41) è desunta dalla tradizione biblica, dove simboleggiava il popolo d’Israele, piantagione divina, ma spesso infedele al suo Dio (cfr. Is 5,1-7; Ger 2,21; Ez 17,6-10; 19,10-14). “***Uscì***” l’uscire all’alba ci rivela che Dio Padre è Amore. E' questo il significato ultimo di quel padrone di casa, "***che uscì all'alba per prendere, a giornata, lavoratori per la sua vigna..***.", segno della sollecitudine di Dio, che non sopporta di attendere, che i figli lontani ritornino, ma che va verso di loro, li chiama, e li coinvolge nel suo progetto di vita: la salvezza eterna, che è comunione indistruttibile e felice con Lui, fonte di ogni bene. E' questo il lavoro, che il Signore offre, in cambio di un simbolico denaro, che sarà dato, poi vedremo non in base alle effettive ore di lavoro, segnate da un normale orologio, ma dall'intensità di fede con cui, anche l'uomo più lontano si rivolge al suo Dio.

 ***vv. 3-7 “Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna».*** Le assunzioni, eccetto l’ultima, avvengono secondo la divisione greco-romana della giornata[[3]](#footnote-3). A quelli delle nove dice che darà loro quanto è giusto, senza precisare la cifra. Lo stesso ripete ai due gruppi successivi. Agli operai che incontra alle diciassette chiede, con un tono di rimprovero: *“****Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?****”*  Perché restano lì oziosi tutto il giorno! Quando essi rispondono che nessuno li ha “***presi a giornata***”, manda anche loro nella vigna, senza promettere nulla e senza badare al fatto che restava ben poco tempo per lavorare. Sono rimasti senza lavoro e, praticamente, sono senza speranza, perché essendo alla fine della giornata, nessuno di loro spera più di poter lavorare: chi mai va a prendere operai alle cinque della sera? Ormai Essi fanno i conti con la loro povertà, con la fame, ma all’improvviso, senza che se lo aspettino, un padrone va a cercare operai anche alle cinque del pomeriggio; così questi sfortunati hanno la possibilità di lavorare almeno per un’ora. Anche quelli chiamati alle tre del pomeriggio sono, pure loro, strappati dalla condizione di insicurezza e di difficoltà. Proprio queste ultime due chiamate, ormai fuori tempo risultano strane e inverosimili: esse fanno parte di quei tratti esagerati tipici delle parabole, il cui scopo è quello di provocare gli ascoltatori, affinché possano pensare a una logica diversa da quella a cui sono abituati.

 ***vv. 8-12 “Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi». Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo».”***

Ecco l’aspetto più provocatorio del racconto che consiste nella modalità con cui il padrone indica al fattore di effettuare il pagamento: “***cominciando dagli ultimi***” e fa dare a tutti “***un denaro***”. Il fatto di cominciare dagli ultimi non ha un significato in sé, ma è solo un espediente per far sì che i primi si rendano conto che anche gli ultimi hanno ricevuto la stessa paga, che era stata pattuita con loro. Vedendo ciò si aspettano naturalmente di ricevere di più, ma con loro grande delusione si accorgono che il compenso è lo stesso; perciò, mentre ritirano il denaro, si lamentano con il padrone perché anche “***Questi ultimi***” che “***hanno lavorato un'ora soltanto***”, sono stati trattati come loro, che avevano “***sopportato il peso della giornata e il caldo***”. Non capiscono l’insegnamento, invece, dovrebbero essere contenti di aver potuto lavorare tutto il giorno, di non aver mai avuto un momento di insicurezza, certi di poter mangiare; dovrebbero essere contenti di aver potuto lavorare e così produrre di più per il Signore. Il rapporto con Dio non è semplicemente un rapporto tempo prestato/denaro ricevuto, ma riguarda il fine ultimo dell'esistenza umana, che non si esaurisce nel breve arco della storia temporale, ma va verso l'orizzonte sconfinato dell'eternità, che non ha limiti, e non può esser valutata i termini economici.

 ***vv.13-15 “Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?».”*** Le lagnanze degli operai della prima ora non sono giustificabili perché il padrone, dando a tutti la stessa paga, non ha tolto nulla a loro, ma semplicemente ha voluto dimostrare la sua bontà verso tutti. L’appellativo “***amico***”, con cui il padrone si rivolge a uno dei primi, ha normalmente in Matteo una sfumatura di rimprovero (cfr. 22,12[[4]](#footnote-4); 26,50[[5]](#footnote-5)). Li rimprovera per «l’occhio cattivo», per l’invidia che covano nel loro cuore per il dono concesso anche ad altri. Le parole del padrone costituiscono la vera interpretazione della parabola. Con esse Gesù intende sottolineare che l’ingresso nel regno dei cieli non va considerato come una ricompensa dovuta per diritto, in base ai meriti personali, ma come un dono gratuito, espressione della misericordia infinita di Dio.

 ***v.16 “Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi****».”* Dio, come il padrone della parabola, stabilisce il suo regno cominciando dagli ultimi, manifestando così la sua misericordia infinita e il suo amore verso i poveri e i diseredati, gli stessi che nelle beatitudini sono dichiarati beati (cfr. Mt 5,3).

**Alcune domande per la riflessione personale**

Anche se non sono proprio operaio dell'ultima ora, sono, sicuramente, operaio, che il Signore ha ripetutamente chiamato, e ancora chiama, ad una vita più intensa di comunione e di amore, ad una testimonianza più coerente, chiara ed incisiva di Cristo Redentore. Ho perduto preziose occasioni di grazia?

So rallegrarmi se accanto a me lavora un operaio dell’ultima ora?

So fidarmi del Signore, senza più misurare niente?

**Il pensiero dei Padri**

Dalle “*Omelie*” di san Gregorio magno, papa.

Osservate i vostri costumi, fratelli carissimi, e vedete se siete già operai di Dio. Ciascuno esamini le sue opere e consideri se sta faticando nella vigna del Signore. Chi infatti in questa vita cerca le cose sue, non è ancora giunto alla vigna del Signore. Lavorano per lui quelli che pensano non ai propri guadagni, ma a quelli del Signore e che per l’ardore della carità si dedicano ad opere buone, si adoperano a conquistar anime, si affrettano a condurre gli altri con sé alla vita. Chi poi ha trascurato fino a tarda età di vivere per Dio è come se fosse stato in ozio fino all’undicesima ora. Anche questi chiama il padrone di casa. Noi vediamo infatti ciò che è oggi ciascuno, ma non sappiamo che cosa potrà diventare domani. Ci sono dunque due cose alle quali dobbiamo seriamente pensare. Per prima cosa, nessuno deve presumere di se stesso, perché anche se è stato chiamato alla fede non sa se è degno del regno eterno. La seconda cosa è che nessuno osi disperare del prossimo, che forse ha visto giacere nei vizi, perché ignora le ricchezze della misericordia divina.

Don Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico 24.9.1972

«Mi ha colpito la parola accordarsi. Mi pare che questo nel senso più immediato introduca il concetto di alleanza. L'alleanza chiesta al popolo è di servirlo. In questa parabola sembra non esserci Cristo. Questo mi ha fatto pensare che Cristo sia il denaro: il senso più avanzato della parabola sia questo: il Padre promette fin dal mattino il suo Cristo e poi lo dà a tutti. Non può dare di più ai primi perché quello che dà è tutto, il suo Cristo: agli uni lo dà come frutto dell'alleanza, agli altri lo dà senza alleanza gratuitamente. La dottrina delle "non - opere" si vede in questa luce. La conclusione mi sembra molto bella: non solo appare che Dio dona la ricompensa ma qual è questa ricompensa, il suo Cristo, dato a tutti (sia a quelli del patto che agli altri) gratuitamente. Ciò che è oggetto dell'alleanza che viene dato a Israele e alle Genti - cioè a tutti – è questo denaro che è dato a tutti. Adesso è venuto il momento in cui il denaro non è solo di qualcuno ma di tutti. Viene da questo una grande spinta dolce a dimenticare tutto e a guardare questo fatto, messo dentro all'umanità che rimane ancora nelle sue categorie, ma la riconferma è unica. Noi che siamo servi del Signore dobbiamo esultare per aver ricevuto il danaro e non avere pace finché non sia dato a tutti, agli operai dell'alba come quelli dell'ultima ora, e a tutti i popoli».

PREGHIAMO

O Padre, giusto e grande nel dare all'ultimo operaio come al primo, le tue vie distano dalle nostre vie quanto il cielo dalla terra; apri il nostro cuore all'intelligenza delle parole del tuo Figlio, perché comprendiamo l'impagabile onore di lavorare nella tua vigna fin dal mattino. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen

1. Il lavoro e il salario sono per i braccianti questione di vita o di morte, di cibo o di fame; se uno può lavorare oggi, mangia; se non riesce a lavorare, se rimane disoccupato, deve patire la fame. Dicono gli esperti che al tempo di Gesù c’era una notevole crisi economica, e questo aveva portato a un moltiplicarsi dei braccianti, per cui il bracciantato agricolo era molto diffuso e molti andavano a giornata a lavorare nei campi dei proprietari. Chi cercava lavoro sostava fin dall’alba, nella piazza in attesa di essere assunto, la paga doveva essere corrisposta all’operaio la sera stessa. [↑](#footnote-ref-1)
2. Moneta d’argento romana, il cui peso equivaleva a circa quattro grammi (nell’antichità le monete, infatti, si pesavano). Era la paga giornaliera di un operaio e di un legionario, stabilire il corrispettivo con le monete odierne è molto difficile. [↑](#footnote-ref-2)
3. Le nove corrispondono all’ora terza, mezzogiorno all’ora sesta, le tre all’ora mona e quindi le cinque all’ora undicesima. [↑](#footnote-ref-3)
4. “Gli disse: «Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?».” [↑](#footnote-ref-4)
5. “E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.” [↑](#footnote-ref-5)